



Nel mese di settembre, la Chiesa celebra Nostra Signora dei Sette Dolori, che tanto ha sofferto durante la passione di suo Figlio. Anche per questo nono <sup>primo</sup> sabato del mese del Giubileo, mediteremo uno dei misteri dolorosi: la coronazione di spine. Qual è il significato di questo terribile episodio della Passione? La testa è innanzitutto la sede dei pensieri e Gesù qui ripara tutti i nostri peccati *nei pensieri*. Essi assumono molteplici forme. Il primo, vera radice di ogni male, è l'orgoglio. È all'origine della ribellione di Lucifero, è all'origine del peccato originale. Oggi l'orgoglio ha penetrato tutta la società moderna e noi ne siamo tutti più o meno responsabili. Gesù, con la Sua dolorosa corona, è venuto a riparare questo grande insulto fatto a Dio.

I peccati di pensiero sono anche quei peccati invisibili di cui Cristo ha parlato nel Vangelo. Prendendo l'esempio dell'adulterio, ha mostrato che si possono commettere molti errori con il semplice desiderio del pensiero, senza passare all'atto. E questo è altrettanto grave agli occhi di Dio. Infatti, ogni peccato è prima di tutto una decisione libera e volontaria della nostra mente. E Gesù ci ha spiegato che è questa decisione accettata nella nostra mente che caratterizza l'offesa fatta a Dio. Il silenzio, l'assenza di atti visibili, ecc. non tolgono nulla alla realtà di questo rifiuto di Dio operato dal nostro pensiero.

Ecco perché ogni vita spirituale richiede un lavoro di rafforzamento del nostro spirito. È il frutto di questo mistero. Per questo, il primo mezzo che tutti i santi hanno messo in atto è l'umiltà e la considerazione della nostra debolezza. *«Tutta la perfezione della vita presente consiste nel riconoscere le proprie imperfezioni»*, dirà San Girolamo. *«La nostra forza sta nella conoscenza della nostra debolezza e nell'umile confessione della nostra miseria»*, dice Sant'Agostino. Infatti, ponendo il nostro spirito in queste condizioni, diffidiamo giustamente di noi stessi e comprendiamo la necessità della preghiera e dei sacramenti per essere sostenuti di fronte alla nostra debolezza umana. San Filippo Neri pregava ogni giorno Dio di vegliare su di lui: *«Signore, veglia su di me oggi, perché, lasciato a me stesso, sono certo di offenderti»*. E Sant'Alfonso Maria de' Liguori concludeva: *«Per perseverare nel bene, non dobbiamo fidarci delle risoluzioni che abbiamo preso, né delle promesse che abbiamo fatto a Dio. Non appena contiamo sulle nostre forze, siamo perduti. È nei meriti di Gesù Cristo che dobbiamo riporre tutta la nostra speranza per mantenerci nello stato di grazia»*. Guardiamo quindi oggi Gesù coronato di spine, chiedendogli umilmente di aiutarci in questo necessario dominio del nostro spirito.

Il secondo modo è preparare la nostra mente prima ancora che la tentazione si presenti, attraverso la preghiera e la penitenza. Sant'Alfonso Maria de' Liguori ci spiega i benefici di un tale lavoro: *«È molto utile, per trionfare nelle battaglie spirituali, prevenirle nelle nostre meditazioni, disponendoci in anticipo a resistere con tutte le nostre forze agli attacchi che possono coglierci di sorpresa.»* Infatti, allenarsi a rifiutare una tentazione prima che si presenti è molto più facile che quando la sua seduzione è già presente e permette di rafforzare progressivamente la nostra volontà. È per questo che Gesù ci chiede nel *Padre Nostro* di pregare per resistere alle tentazioni future. E nell'*Ave Maria* anticipiamo la tentazione finale chiedendo ogni giorno l'aiuto della Santa Vergine alla nostra morte, aiuto che Lei renderà ancora più potente con i cinque <sup>primi</sup> sabati del mese.

Dopo la riparazione dei peccati del pensiero, la coronazione di spine ha un secondo significato molto potente. Infatti, senza saperlo, i carnefici daranno qui una testimonianza della regalità di Gesù. Lo farà anche Pilato in seguito sul cartello della croce: *«Gesù di Nazareth, Re dei Giudei»*. Infine, sarà Gesù stesso ad affermarlo durante il suo interrogatorio: *«Tu lo dici, io sono Re. (Gv 18, 37)»*. E prima della sua Ascensione, Gesù proclamerà questa Regalità nel senso reale del termine: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e insegnate tutte le nazioni. (Mt 28,18)»*.

Un famoso cardinale del XIX secolo, il cardinale Pie, farà questa osservazione giudiziosa sulle parole di Gesù: *«Notate, fratelli miei, che Gesù Cristo non dice tutti gli uomini, tutti gli individui, tutte le famiglie, ma tutte le nazioni.»* Il fatto che Gesù Cristo non sia solo il Re dei nostri cuori, delle nostre famiglie, ma anche **il Re di tutte le nazioni**, cioè di tutte le società, è una realtà insegnata dai papi. Ed è uno dei punti più contestati dei tempi moderni, perché essenziale. Papa Leone XIII lo spiegherà in modo estremamente chiaro: *«Colui che è il Creatore e anche il Redentore della natura umana, il Figlio di Dio, è il Re e il Signore dell'universo e possiede un potere sovrano sugli uomini, sia presi singolarmente, sia riuniti in società. La legge di Cristo deve quindi avere un valore tale da servire a dirigere e governare non solo la vita privata, ma anche quella pubblica.»* Enciclica *De Christo Redemptore*, 1900.

Seguendo il suo esempio, Papa Pio XI pubblicherà l'11 dicembre 1925 l'enciclica *Quas Primas*, in cui viene istituita la festa di Cristo Re. Quest'anno celebriamo il centenario di questa enciclica fondamentale: *«È evidente che il nome e il potere di Re devono essere attribuiti, nel senso proprio della parola, a Cristo nella sua umanità; poiché solo di Cristo come uomo si può dire: Egli ha ricevuto dal Padre la potenza, l'onore e la regalità; come Verbo di Dio, consustanziale al Padre, non può non avere tutto in comune con il Padre e, di conseguenza, la sovranità suprema e assoluta sulle creature»*. Papa Pio XI ricorda poi le parole dell'angelo Gabriele che attesta questa regalità: *«Ricordiamo solo il messaggio dell'arcangelo che annuncia alla Vergine che Ella genererà un Figlio, che a questo Figlio il Signore Dio darà il trono di Davide, suo padre, che Egli regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e che il suo regno non avrà fine»*.

Infine, papa Pio XI conclude: *«La sua regalità [di Cristo, ndr] esige che lo Stato intero si regoli secondo i comandamenti di Dio e i principi cristiani, sia nella legislazione che nell'amministrazione della giustizia, sia nella formazione della gioventù a una sana dottrina e a una buona disciplina dei costumi»*. Ed è proprio questo che Satana si impegna a distruggere. Infatti, una società cristiana il cui governo e le cui leggi sono conformi alle leggi divine fornisce un potente quadro terreno per aiutare le anime ad andare in Paradiso. Al contrario, una società atea e laica, separata da Dio, permette con le sue leggi di pervertire gli uomini, di separarli da Dio e di condurli all'Inferno. Pio XI definisce questo laicismo *«la peste del nostro tempo»* e il cardinale Pio dirà: *«L'errore dominante, il crimine capitale di questo secolo, è la pretesa di sottrarre la società pubblica al governo e alla legge di Dio»*. È la famosa «separazione tra Chiesa e Stato», un sofisma che in realtà significa **eliminare Dio dalla società**. Non è forse questa la definizione stessa dell'Inferno? Un luogo separato da Dio.

Ne conseguono quindi molteplici mali e l'uomo viene progressivamente schiacciato da questa società atea. Papa Benedetto XV dirà durante la <sup>prima</sup> guerra mondiale: *«È l'ateismo legale eretto a sistema di civiltà che ha precipitato il mondo in un diluvio di sangue»*. Sì, le guerre, i genocidi, le persecuzioni, le violenze, le lotte sociali, i totalitarismi non sono altro che la conseguenza diretta dell'aver sottratto le nostre società al potere e alla legge di Cristo Re.

Allora cosa fare? Pio XI ha risposto a questa domanda: *«Se vogliamo lavorare nel modo più efficace per ristabilire la pace, restauriamo il Regno di Cristo. Non c'è pace di Cristo senza il regno di Cristo»*. E continua: *«Il giorno in cui gli Stati e i governi si impegneranno sacrosantamente a regolare la loro vita politica, interna ed esterna, secondo gli insegnamenti e i precetti di Gesù Cristo, allora, ma solo allora, godranno di una pace proficua, manterranno rapporti di reciproca fiducia e risolveranno pacificamente i conflitti che potrebbero sorgere.»* » Enciclica *Urbi Arcano Dei Consilio*, 1922. Queste parole del Papa non sono utopistiche. Certo, sul piano umano sembra impossibile ristabilire la situazione. Ma la Madonna è proprio lì per questo!

Abbiamo notato questo fatto incredibilmente simbolico? Il 10 dicembre 1925 la Santa Vergine verrà a chiedere i <sup>primi</sup> sabati del mese per ottenere la pace. Il giorno dopo, l'11 dicembre 1925, Papa Pio XI pubblicherà la sua enciclica sulla regalità sociale di Nostro Signore. Il messaggio è chiaro: la pace nel mondo passa attraverso il ritorno del regno di Cristo nei nostri paesi. E questo ritorno passa attraverso l'intermediazione di Nostra Signora di Fatima, quando avremo obbedito alla sua richiesta dei primi sabati.

**Autore: Alleanza 1° Sabato di Fatima per la pace.** [www.jubile2025-fatima.org](http://www.jubile2025-fatima.org)

Nota: Di seguito una breve nota aggiuntiva sul regno di Cristo.

## Nota sulle parole di Gesù nel Vangelo riguardo al suo regno

*Due frasi del Vangelo, riguardanti il Regno di Nostro Signore, sono spesso interpretate in modo inesatto ed è opportuno fornire un chiarimento supplementare al di fuori della meditazione.*

### **1/ «Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio»**

Questa frase è talvolta interpretata come indicante una separazione tra lo Stato (Cesare) e Dio. Vediamo alla luce dell'insegnamento della Chiesa come comprenderla. Ogni uomo è allo stesso tempo un essere temporale che vive sulla terra e un essere spirituale destinato al Cielo. Qui sulla terra, egli sarà quindi soggetto a due tipi distinti di autorità: lo Stato e la Chiesa. Lo Stato ha lo scopo di garantire il benessere fisico e morale di tutti i suoi cittadini; per questo deve applicare leggi in molti ambiti, compreso quello morale, come spiega Papa Giovanni XXIII: *«Il "bene comune" che lo Stato deve difendere comprende tutte le condizioni, comprese quelle morali e spirituali, che aiutano l'uomo a raggiungere il suo fine ultimo, che è il paradiso»*. *Pacem in Terris*.

La Chiesa *«da parte sua, è una società distinta dallo Stato, "perfetta" in quanto ha in sé tutto ciò che le serve per compiere la sua missione, che è quella di condurre le anime al Cielo.»* Leone XIII, *Immortale Dei*. Alla Chiesa sola è quindi affidato il compito di dispensare la grazia di Dio attraverso i sacramenti e di insegnare la fede e la morale. La Chiesa è quindi il riferimento morale generale per la vita privata e pubblica.

Ne consegue che lo Stato è **indipendente dalla Chiesa** per garantire in modo giusto l'organizzazione materiale della società (rendere a Cesare ciò che è di Cesare) e che, al contrario, **l'insegnamento della Chiesa è il suo riferimento** per le cose spirituali e morali (rendere a Dio ciò che è di Dio). La Chiesa e lo Stato non sono quindi né "fusi" né "separati", ma **"distinti"** nelle loro attribuzioni. Entrambi contribuiscono insieme, nel rispetto reciproco e in una vera collaborazione, a creare un quadro favorevole sulla terra per aiutare *"l'uomo a raggiungere il suo fine ultimo, che è il paradiso"*.

### **2/ "Il mio regno non è di questo mondo"**



*Ostensorio coronato del Vaticano*

Questa frase viene spesso interpretata come se Cristo non fosse il Re delle Nazioni sulla terra. Anche in questo caso, esaminiamo il significato alla luce dell'insegnamento della Chiesa. Dio è uno spirito eterno che ha creato il cielo e la terra. Il suo Regno è quindi spirituale e materiale, eterno, preesistente alla terra e supera totalmente i limiti del nostro mondo visibile, sia nella sua essenza, nello spazio o nel tempo. Di conseguenza, il suo Regno infinito non può provenire da questo piccolo mondo finito che è il nostro. Ma questo non significa che il nostro mondo, che Egli ha creato interamente, non sia parte integrante del Suo Regno globale, anzi, proprio il contrario.

Lungi dall'escludere il nostro mondo dal Suo Regno, Cristo afferma solennemente la Sua regalità terrena: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. (Mt 28,18)»*.

### **3/ In conclusione**

Consideriamo una terza frase di Cristo quando si rivolge a Poncio Pilato: *«Tu non avresti alcun potere se non ti fosse stato dato dall'alto. (Gv 19,11)»*. Cosa significa? Cristo guida gli uomini ed esercita il Suo potere sulla terra in modo indiretto, delegandolo ai capi umani. Egli affiderà il potere spirituale ai papi e il potere temporale ai capi di Stato e spiega qui che questo potere viene da Dio (e non dal popolo). Di conseguenza, e come in ogni principio di delega, i «delegati» devono esercitare il loro potere sottomettendosi a Colui che lo delega loro. Questo vale sia per la Chiesa che per lo Stato.